

L'"anno Auditel" e gli "Stati generali dell'informazione"

Chi ci legge – qualche “aficionado”, forse, dell'Osservatorio IsICult/Millecanali – sa che uniamo la passione giornalistica all'attività di consulenza specializzata. Gli ultimi giorni di gennaio sono stati caratterizzati da due appuntamenti rilevanti, per l'economia e la politica mediale italiana, che anche l'analista non può trascurare: la tradizionale presentazione dell'"anno Auditel" da parte della Rai e i cosiddetti "Stati generali dell'informazione e della cultura". Queste due occasioni hanno fornito uno spunto interessante per alcune considerazioni di scenario, mentre in Parlamento prosegue il sofferto iter della “novella” legge Gasparri.

La Rai ha dunque presentato un lussuoso fascioletto in perfetta quadricromia, elegante grafica e carta pesante (curato dall'Ufficio Studi del Marketing Strategico), con un set di dati utile, anche se in parte “funzionalizzato” alla rappresentazione di una Rai “vincente”: nel corso del 2003, nell'intera giornata, la Rai registra uno share medio del 45,15%, distanziando di oltre un punto il

gruppo Mediaset, che arriva al 43,88; le tv “altre” sono al 10,97% (di cui: 2,15 La7, 6,38 tutte le altre terrestri, 2,44 le tv satellitari). Nel prime-time, Mediaset batte Rai, sebbene di lieve misura: 44,90 Mediaset vs 44,66 Rai, nella fascia dalle 20:30 alle 22:30; se, invece, si considera un prime-time più “spagnolo” (notoriamente, in Spagna, le fasce di palinsesto sono spostate verso la tarda notte), è la Rai a primeggiare, con un 45,09% a fronte del 44% di Mediaset.

Insomma, analizzando questi dati “macro”, squisitamente quantitativi, appare una Rai vincente. Una domanda sorge però spontanea: a che prezzo, questa “vittoria”?!? Nelle fasce calde del palinsesto, l'offerta Rai tende a distinguersi sempre meno da quella del suo “competitor”. E – com'è stato acutamente notato – perché un servizio pubblico televisivo, finanziato in gran parte dal canone, dovrebbe confrontare la propria offerta esclusivamente sull'audience e sullo share??? Chi scrive queste note resta convinto che la tv pubblica dovrebbe distinguersi, non omologarsi, rispetto all'offerta delle tv commerciali. Nello statuto della Rai, si legge che, tra le sue missioni, c'è la formazione di una “coscienza critica” dello spettatore. No comment.

Ma veniamo agli “Stati Generali dell'Informazione”. Convocati con modalità informali – ma in sostanza promossi dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana e dall'associazione Articolo 21 – hanno visto riuniti all'Auditorium di Roma un migliaio di professionisti (nella stessa giornata del 30 gennaio, il Sindacato Comunicazione della Cgil ha scioperato, a tutela dei lavoratori delle troupes e dei generi-

ci del settore cine-audiovisivo, per protestare contro la legge Urbani): secondo alcune voci, i “politici di professione” non dovevano intervenire (l'impostazione dell'iniziativa era molto “girotondista”...), ma alla fine abbiamo ascoltato – tra gli altri – Fassino, Rutelli, Diliberto, Giulietti...

Nihil novi. Toni molto aggressivi, protestatari, partigiani (manichei, finanche) contro quella che è stata definita “disinformazione organizzata”, all'interno di un'ormai rituale “demonizzazione” del “padrone dei media” Berlusconi (e non stupisce che nessun rappresentante del Governo abbia deciso di partecipare, nonostante reiterati inviti).

Francamente, non crediamo che una dialettica politica possa essere costruita su queste basi. Non abbiamo ascoltato un'idea concreta, per ridare alla Rai il suo ruolo centrale nel sistema radiotelevisivo italiano. Non abbiamo ascoltato una proposta concreta alternativa alla Gasparri. Anche il “manifesto” proposto come piattaforma della manifestazione prospetta ben poco di nuovo ed innovativo e gronda di retorica aprogettuale.

La sinistra ragiona ancora, troppo, in una dinamica “oppositiva”: ci sembra manchi ancora un respiro progettuale “diverso”, costruito su analisi serie ed accurate dell'economia e della politica mediale. È vero, la maggioranza governa a colpi di votazioni “blindate” e quindi essa stessa reprime la dialettica, ma ciò non significa che l'opposizione non debba avere la capacità di costruire un progetto: non crediamo che rievocare l'esperienza del “governo” Cardinale-Vita-Zaccaria sia sufficiente per vincere (*Angelo Zaccone Teodosi e Francesca Medolago Albani – IsICult*).

